

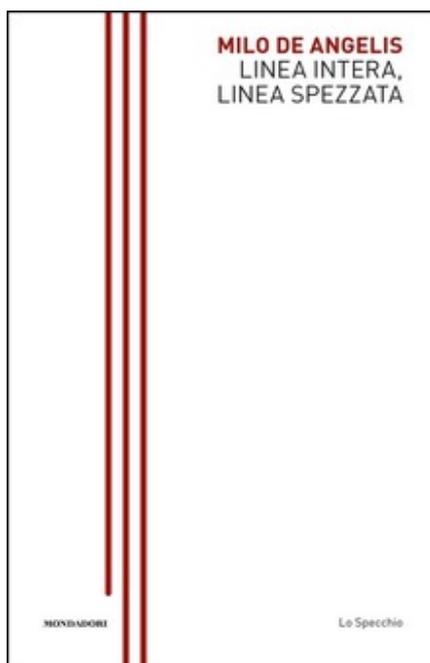
Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



**MILO DE ANGELIS, *Linea intera, linea spezzata*, Milano,
Mondadori, 2021, pp.104.
di Dante maffia**



“e m’accorsi / che ormai da sette giorni sotto il mio cuscino/ dormiva la morte”. Evidente, dunque, che si tratta di un percorso che vive a dispetto del silenzio e della morte, della cancellazione, e infatti verso dopo verso sentiamo una cadenza che si apre e si adagia in lunghe pause, in strozzature eclatanti che preludono a visioni in cui passato, presente e sogno s’intrecciano e ridisegnano la vita del poeta nelle sue accensioni e nelle sue contraddizioni, con apparizioni che sembrano banale quotidianità e invece sono strazio e dolore, perdita e dissolvenza. Del resto i titoli delle quattro sezioni sono espliciti, la linea che corre dritta e si spezza, le tappe d’un viaggio notturno senza romantiche ed esaltazioni decadenti, i dialoghi con le ore contate e addirittura l’aurora con il rasoio. Eppure non c’è nulla di disperante, come se luci e ombre, miseria umana e gioia, dolore e spiragli di sereno fossero un’unica matassa che si srotola soffermandosi a caso su un aspetto o un altro, mettendo sul medesimo piano verità e bugia, realtà e visioni, cose realmente accadute e cose che appaiono e sfumano in parole neutre, dentro parole neutre, che però hanno la pretesa di significare: “E tu cominci a sentire, nelle parole che hai detto, il respiro / di quelle taciute: sono lì, bussano alla porta / non se ne vogliono andare, restano ferme fino a sera, / ti sfiorano il viso e si allontaneranno solo all’alba / Restano lì e la stanza diventa un’aula di tribunale e tu / *sei l’imputato*. L’accusa è sempre la stessa: il silenzio. / Le attenuanti non contano: dovevi parlare, dovevi / tirar fuori la bestia, esporre il demone nero al pubblico giudizio, / mostrarlo alla primavera, spargerlo per il mondo, guarire”.

Un esempio di come Milo sa entrare e uscire dall'angoscia, domarla, ironizzando e coinvolgendo le cose attorno in modo che tutto, ma proprio tutto, diventi occasione per decifrare il senso primo e ultimo del vivere e del morire, per captare che cosa c'è dietro il paravento delle giornate che scorrono nella plaga del silenzio e della solitudine.

No, non c'è Franz Kafka, ma semmai un'eco della lezione di Arthur Schnitzle e di Elias Canetti, e c'è invece l'attenzione alle minuzie, spasmi, contorcimenti di ciò che appare e non è, di ciò che sconfinava nel sogno.

Il malessere che circola nei versi ha qualcosa di assurdamente indecifrabile, come se scaturisse da una fonte di cui non si conosce l'origine e dunque l'accatastamento delle paure si sfalda nell'indistinto, non trova una ragione, non si spiega nulla. È come se Milo De Angelis navigasse su una nave priva di motori e di remi, priva di marinai, che tuttavia va per i mari, perfino per i mari sconosciuti e per i mari che un giorno si formeranno in qualche nuovo luogo, forse dell'anima.

Alla base di tutto però i ricordi esistono in una forma che ha qualcosa di dannatamente efficace e pongono in essere un fluido misterioso che anticipa le emozioni, le spezza, le butta nel cestino dei rifiuti.

Abilissimo Milo a tessere la trama dell'impossibile, dell'indecifrabile, della violenza che non trova lo spiraglio per far naufragare il mondo.

In questo sfasamento della realtà parrebbe impossibile che il poeta possa camminare stilisticamente e idealmente per una strada non accidentata e invece trova poesia dopo poesia un rigore fermo, una facoltà labirintica di fermare il passo alla disgregazione. Il risultato è un impasto linguistico comunicativo e vigile, l'affascinante deriva d'un nuotatore che ha saputo districarsi dalle onde furiose e arrivare alla riva per poter dire a s stesso a e al mondo: "La vita continuerà altrove... / Il mondo continuerà altrove e io saluto tutti voi nella corsa, / saluto la mia vita, breve, recisa, definitiva".